

La protesta di studenti e lavoratori, con cortei e presidi, scatterà oggi nell'

# Tutti in piazza per

Una prima manifestazione sfilerà stamattina fino al Colosseo. Nel pomeriggio i Cobas terranno un sit-in vicino al Palazzo dei Congressi. Poi l'assemblea nazionale prevista al liceo Mamiani. Domani assedio unitario e pacifico contro la kermesse ministeriale

Inizierà stamattina (ore 9 da Piazza della Repubblica) la due giorni di lotta alla riforma della scuola che la ministra Moratti cerca di imporre anche con la kermesse mediatica - gli "Stati generali" - che, più o meno a quell'ora, la manager di Viale Trastevere inaugurerà all'Eur.

Il corteo studentesco muoverà verso il Colosseo mentre, in contemporanea, a Milano (dove la sinistra della Cgil, "Cambiare rotta", ha aderito all'iniziativa regionale dei collettivi di tutta la Lombardia) e in altre città (Ferrara lo farà domani), manifestazioni analoghe scandiranno la prima parte delle mobilitazioni. Già dal primo pomeriggio, i Cobas della scuola, raggiunti da medi e universitari di Roma e di altre città (i No-global campani, ad esempio, hanno confermato il loro arrivo) saranno nei pressi del Palazzo dei Congressi - sede prescelta dopo la "ritirata" da Foligno - in piazza delle Nazioni Unite mentre la Cub «con le bandiere nere del lutto» sarà in piazzale Kennedy.

L'assedio pacifico proseguirà domani con un nuovo corteo, stavolta nazionale, dal piazzale della stazione Laurentina della metropolitana fino a piazzale dell'Industria, vicinissimo alla struttura che ospita la discutibile messinscena governativa. Qui, gli studenti incontreranno insegnanti e lavoratori giunti dal presidio dei Cobas e le migliaia di persone, associazioni, collettivi, centri sociali che già hanno annunciato la propria disponibilità a mettersi in gioco in una battaglia che non può essere limitata all'angustia di aule e stanze ministeriali. Nel frattempo, oggi pomeriggio, un'assemblea nazionale - dalle 18 al liceo Mamiani - avrà discusso i contenuti di una controproposta progressista e presenterà i documenti (assemblati da un gruppo di lavoro riunito al liceo Kant) elaborati negli autentici Stati generali: le centinaia di occupazioni e autogestioni effettuate in ogni angolo della penisola. Di tutto ciò, al Palazzo dei Congressi non vi sarà traccia: i mille invitati della ministra sono solo fedelissimi scelti da associazioni compiacenti (come i giovani di Cl e An) o dalla misteriosa consistenza (come la galassia delle sigle legate alle scuole cattoliche e similari). Neanche uno dei 58 interventi programmati sarà di sindacalisti di categoria, neppure delle sigle "gialle" legate ai partiti di regime (Ugl) e neanche delle organizzazioni concertative (Cgil, Cisl, Uil e Snals) che se ne dolgono ma si guardano bene dall'unire la

propria voce con quella del movimento studentesco e dei lavoratori autorganizzati. La Cgil ha scelto la via di assemblee decentratissime con il clou a Perugia dove è atteso Cofferati.

Ci saranno, per le vie di Roma, volti e strutture del movimento antiliberista, i disobbedienti, spezzoni del sindacalismo autorganizzato o dell'area della sinistra confederale, giovani comunisti ma anche dell'Uds e degli altri partiti della sinistra, orfani dell'infelice stagione del "loro" governo ma finalmente liberi di agire il conflitto. La stagione della solitudine dei movimenti sociali è finita, l'arcipelago "no global" si conferma come l'unico soggetto capace di battere Berlusconi in piazza. «Hanno tentato di dividerci ancora in buoni e cattivi - spiega Michele De Palma, coordinatore dei giovani comunisti - ma non ci sono riusciti: tutto il movimento andrà all'Eur per manifestare l'illegittimità degli stati generali con un enorme corteo fatto di musica, striscioni, balli».

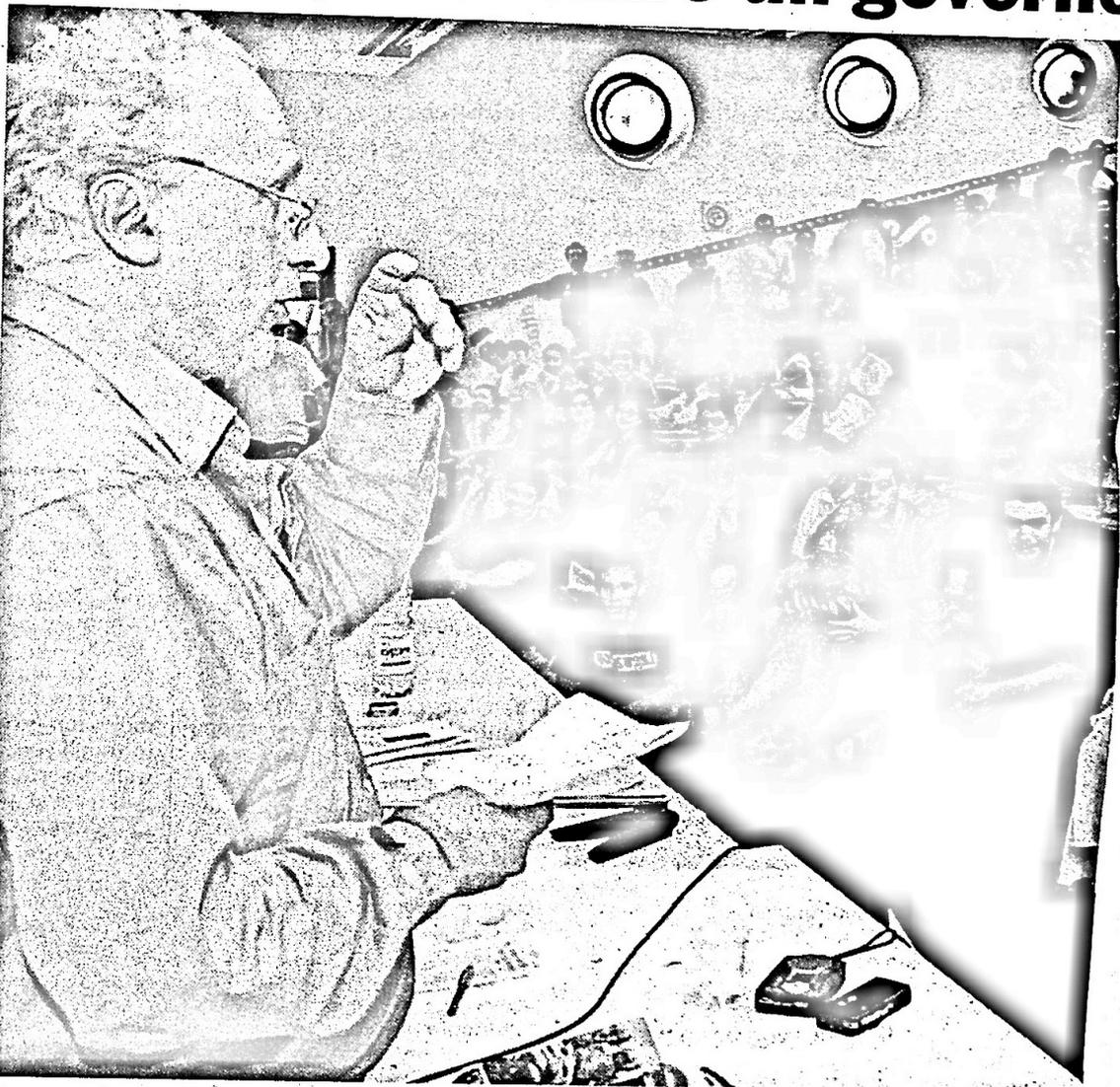
«La controriforma Moratti mette in vendita interi pezzi di istruzione, ripristina la divisione classista tra licei e avviamento al mestiere, taglia un anno di scuole e decine di migliaia di posti di lavoro, cancella gli organi collegiali e li sostituisce con consigli di amministrazione», ricorda Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas della scuola che ieri, con Arci, Legambiente, Libera, Cgil, Cgd ha dato vita ad un fronte delle associazioni sulla scorta della parola d'ordine "Più scuola per tutti". Se passasse l'idea della ministra la scuola sarebbe ridotta a ente certificatore di una cultura venduta da quel variegato universo "cepu" che si aggira da anni sulla pubblica istruzione. E' contro questa prospettiva che si è coagulata una galassia di soggetti sociali senza precedenti.

Intanto, ovunque prosegue la protesta studentesca: gli studenti aquilani, ad esempio, hanno scelto di «unificare il documento elaborato nelle settimane di lotta tra le varie scuole della città con la piattaforma dei romani», come racconta a *Liberazione*, Angelo Jonas del liceo Cotugno. A Frosinone il classico Turriziani è nelle mani dei liceali e, sempre nel capoluogo ciociaro, l'appuntamento è per le 8 di domattina per il treno disobbediente. Per saperne di più sull'arrivo a Roma e sull'articolazione delle iniziative ci si può rivolgere a Danilo (347 6729899), Francesco (34708915605), un altro Francesco (339 7764240).

Che. Art.

Parla lo scrittore bolognese che immaginò scolari sponsorizzati

## Stefano Benni: «Questa nuova molto vivace contro un governo



Roma, oggi e domani, risuonerà ancora degli slogan di decine di migliaia di studenti. Accade dall'inizio dell'anno scolastico ma non è una novità assoluta da un punto di vista storico. Perché da più di trent'anni gli studenti tendono a mettersi "in movimento"? Perché la scuola sembra irriducibile a qualsiasi normalizzazione? Probabilmente perché è, fino ad ora, pubblica, laica, democratica e, come tale, refrattaria ad ogni ingabbiamento del pensiero tipico delle società autoritarie e verticistiche. Per capire meglio, *Liberazione* ha rivolto la stessa domanda a Stefano Benni, scrittore bolognese con doti evidenti di preveggenza se si pensa che in un racconto contenuto ne *L'ultima lacrima* (Feltrinelli, '94) parlò di studenti in classe con lo sponsor. Era la "Scuola dell'Obbligo Televisivo". «Penso che non tutti gli studenti ma una parte, forse una

minoranza, quando vanno a scuola scoprono che tutta la loro curiosità, la voglia di attività culturale, non può essere contenuta dalla scuola italiana - risponde Benni - perché tende a immiserirli e si ribellano a questo, cioè dicono: "la mia testa è più larga, grande, vivace di quanto dovrebbero fare diventare a scuola". Questa è un'insoddisfazione legata alle ore che si passano nelle aule, molto spesso questa insoddisfazione non riesce a collegarsi con l'insoddisfazione a difendere la propria cultura anche fuori da lì, ci sono dei momenti in cui uno capisce che la scuola è soltanto una parte del sistema di miseria e allora la pratica di ribellione scolastica diventa in qualche modo una pratica politica quotidiana: vengon fuori movimenti come il '68 e il '77 e altre volte invece questa insoddisfazione o viene risolta a livello personale oppure si spegne dentro la battaglia

per la propria unicità ma diciamo nello studio.

Questa volta sembra che questi collegamenti ci siano: il movimento che sarà in piazza contro gli Stati generali è stato "avvistato" a Genova, tra i metalmeccanici in sciopero, a fianco degli insegnanti, nelle proteste contro la guerra in corso...

E' vero, il disagio è condiviso anche da molti insegnanti. Ce n'è qualcuno che gioca col regime ma ce ne sono tantissimi che vivono le stesse insoddisfazioni dei loro alunni. Ci sono stati spesso questi susulti nella scuola ma non sempre sono nate delle generazioni politicamente inquiete. Credo che questa volta sì, ci sia qualcosa di nuovo, me ne accorgo nel mio lavoro, credo che nessuno abbia sottolineato fino in fondo come proprio l'ultima generazione, ad esempio, abbiamo vota-